

COMUNICATO DEL GRUPPO ANARCHICO
LIBERTAD

Buenos Aires, 31 dicembre 2001



ISTRIXISTRIX

Comunicato del gruppo anarchico Libertad Buenos Aires 31 dicembre 2001

Compagni/e e amici/che:

Vista la mancanza di informazione indipendente e le falsità che la propaganda dei "media" a proposito della situazione argentina e specialmente a proposito della criminalizzazione di tutti gli individui che hanno resistito e combattuto contro la repressione poliziesca, vogliamo farvi arrivare queste righe a proposito di ciò che realmente è accaduto.

Anche se lo sfruttamento esiste da sempre in Argentina, negli ultimi anni la situazione dei lavoratori ha continuato a peggiorare, fino ad arrivare, oggi, ad un punto mai visto. L'applicazione del modello neoliberista ha mostrato la faccia più selvaggia dello sfruttamento capitalista, con un altissimo livello di disoccupazione, educazione e salute pubblica ridotti a uno stato penoso (come sempre..), un altissimo costo della vita, i salari più bassi nella storia, quando la moneta, essendo equiparata al dollaro, tiene il suo stesso valore. Di conseguenza, è impossibile vivere con stipendi da 150 pesos mensili quando i prezzi sono da USA. Nella prima settimana di Dicembre alcuni settori industriali, finanziari, sindacali e dell'opposizione peronista al governo di De la Rúa, hanno iniziato a sobillare a proposito della svalutazione del peso contro il dollaro, provocando la fuga di alcune decine di miliardi di dollari che ha messo in crisi il sistema finanziario. Questo denaro è stato ritirato da grandi gruppi economici e delle alte sfere del potere, messi al corrente a tempo debito dagli stessi banchieri. Il governo e il ministro dell'economia Domingo Cavallo (riciclato della dittatura militare e del governo menemista) prendono la misura di sopprimere i pagamenti in liquido, imponendo un limite di 250 pesos (o dollari) settimanali per i ritiri in banca. La mancanza di liquido ha provocato la caduta a picco delle attività commerciali, file interminabili nelle banche e rotture nelle catene dei pagamenti. Il malcontento popolare è andato crescendo, malcontento che già s'era fatto vivo nelle ultime elezioni di ottobre nelle quali, nonostante il voto sia obbligatorio in Argentina, l'astensione, i voti annullati e in bianco superarono il 30%.

Il partito *Justicialista* (peronista-menemista) ha tramato, appoggiato dalla CGT (sindacato maggioritario, peronista, che conserva un'ala "dissidente"), sia quella ufficiale che quella dissidente, per destabilizzare e far cadere il governo di De La Rúa (come nell'89 quando ha fatto cadere il governo dei radicali di Alfonsín) e tornare al potere che aveva lasciato nel '99. Attraverso dei suoi dirigenti di quartiere ha incitato i primi saccheggi nei supermercati (che si sussurrava fosse buona cosa fare già da un paio di mesi...), i quali nel giro di due giorni si sono velocemente diffusi sfuggendo clamorosamente al controllo di chi li aveva organizzati. La partita gli è sfuggita di mano: come si sa, chi gioca col fuoco, si brucia.

In un paese dove ci sono 4 milioni di disoccupati e 14 milioni vivono nella povertà, dove nel miglior stile consumista negozi e centri commerciali esibiscono nelle vetrine i prodotti più cari ed il più selezionato cibo di natale per la gente agiata, arricchita durante la dittatura e più tardi con le privatizzazioni e le tangenti dell'epoca Menem, in tutte le zone più povere i saccheggi si sono presto convertiti in un atto di massa. Si portavano via carrelli e buste della spesa con carne, pasta, pannolini, prodotti casalinghi ma anche lavatrici, frigoriferi, stereo, televisori... qualsiasi cosa. Il 19 dicembre la polizia ha iniziato a reprimere duramente. Le grandi catene di supermercati hanno iniziato a distribuire buste di cibo per non essere saccheggiate (buste di cose per meno di 5 dollari cadauna davanti a miliardi in perdite nelle espropriazioni). Ma nemmeno in questo modo è cessato l'effetto "contagio". La situazione si è fatta più difficile e intorno alle 23 dello stesso giorno il presidente De la Rúa ha decretato lo stato di *sitio* in tutto il paese per 30 giorni, la polizia è rimasta nei commissariati, e la *Casa Rosada* (dimora del presidente) e il congresso protetti da forti dispiegamenti di polizia. Immediatamente *los cacerolazos* (battere pentole e quant'altro per protestare) iniziarono a suonare dalle finestre dei quartieri di Buenos Aires. Se fino a quel momento la protesta si era concentrata nelle zone più povere, adesso sono anche le "classi medie" a uscire per strada.

Alcuni non avevano soldi, altri non ne potevano disporre. La gente si è concentrata in modo spontaneo nelle strade, uscivano nelle piazze donne e uomini con bambini, anziani, giovani, altri che, mentre tornavano a casa dal lavoro per cenare, decidevano di rimanere in strada e spontaneamente iniziavano a confluire verso la piazza del Congresso e plaza de Mayo (sede del parlamento l'una, residenza del presidente l'altra... lo Stato). Gli argentini sono stanchi della miseria a cui sono sottoposti da anni e per la prima volta, mettendo da parte dei loro leader e dirigenti tradizionali, si sono autoconvocati attraverso *los cacerolazos*, o di bocca in bocca, chiamandosi al telefono, facendo blocchi stradali, e attraverso la diffusione per radio e tv delle mobilitazioni si è generato un effetto contagio. Se ciò che pretendeva il governo con lo stato di *sitio* era che la gente si chiudesse in casa, ha ottenuto perfettamente il contrario. Ma quel che è iniziato come una manifestazione pacifica al grido di «*el estado de sitio se lo meten en el culo*» che rimbombava in tutta Buenos Aires, assommandosi al baccano di pentole sbattute, clacson impazziti di macchine e taxi che si univano, è divenuto verso le 3 della notte un'immensa nuvola di gas lacrimogeni e incendi bucata da pallottole di gomma, devastazioni, centinaia di detenzioni, per finire con le dimissioni del ministro dell'economia Domingo Cavallo. Il mattino seguente, plaza de Mayo si riempie nuovamente di gente. Inizia tutto un'altra volta pacificamente, si sentiva *cacerolazo*, e partecipavano bambini, pensionati... Oltre allo stato di *sitio* ora si ripudiava anche la repressione del giorno prima. Le grida di disprezzo non risparmiavano nessun partito politico, inclusa l'opposizione di sinistra, e non si è permesso (come la notte prima e nei giorni precedenti) che fossero innalzate bandiere o striscioni di partiti. Il MAS, il PTS, il PO, *Izquierda unida* (PC e MST) hanno avuto un comportamento vergognoso, anche se alcuni militanti di questi partiti non hanno resistito al contagio e hanno partecipato individualmente, davanti l'inerzia delle proprie organizzazioni. Alcuni gruppi organizzati hanno preso parte, senza identificazioni *partidarie*, e molti sono stati i compagni anarchici. Il discredito della politica risulta straevidente. In Plaza

de Mayo era evidente anche il ripudio verso le dirigenze sindacali (vere e proprie mafie organizzate e in grandissima maggioranza peroniste), il settore industriale (incluse le banche), tutti i politici e i funzionari tanto del governo come dell'opposizione e le forze dell'ordine. De la Rúa si trovava nella *Casa Rosada* e a mezzogiorno ha dato l'ordine di "ripulire la piazza". Cosicché gli sbirri si sono lanciati indiscriminatamente sulla gente, portandosi via gli arrestati trascinandoli per i capelli. Durante tutto il pomeriggio i manifestanti hanno resistito e tenuto la piazza. I lacrimogeni, le pallottole di gomma e le cariche li facevano retrocedere ma immediatamente innalzavano altre barricate e srotolavano fil di ferro lungo le strade per impedire il passo ai cavalli e tornare verso la piazza. La gente ha bloccato tutti gli accessi scontrandosi contro la polizia mentre in centro *Las madres de plaza de Mayo* e altri gruppi pacifisti venivano violentemente sgomberati dalla polizia ormai completamente fuori controllo.

Verso le 18 il centro di Buenos Aires risultava spaccato in due, la parte dall'avenida 9 de Julio verso plaza de Mayo era sotto controllo della polizia mentre dalla stessa avenida verso il Congresso la gente riempiva le strade e alzava barricate. Nella avenida 9 de Julio continuavano gli scontri tra il fumo delle barricate e dei lacrimogeni (sono stati usati alcuni che scadevano nel 1983 o giù di lì, e altri modernissimi con un fumo invisibile perfettamente trasparente...) tra il rumore delle marmitte dei *motoqueros* {sindacato indipendente nato da poco di giovani motociclisti che lavorano con le consegne, molto agguerriti e ben organizzati, a più riprese si sono scagliati con le moto contro gli schieramenti della polizia, cavalli compresi, mentre subito dietro altri gruppi attaccavano lanciando pietre e molotov, tra loro si contano due morti - n.d.t.} che compivano scorribande burlando la repressione. Lì arrivavano blindati e jeep della polizia sparando dai finestrini, e gli sbirri in moto (che seguivano i blindati e i camion-idrante) a tutta velocità sparando nel mucchio. Ma nonostante la violenza la gente non lasciava le strade, addirittura nei dintorni di plaza de Mayo ormai completamente presidiati la gente continuava a gridare contro la violenza brutale degli sbirri. Già circolava la voce che erano stati assassinati 7 giovani a fucilate. Dai balconi si lanciavano bottiglie d'acqua e limoni per aiutare gli incappucciati che resistevano (vecchi e bambini già si erano allontanati) e il clima era euforico e solidale tra la gente che continuava ad arrivare. La polizia aveva con grossa fatica allontanato la gente dal microcentro ma non arrivarono a prevalere sui manifestanti che continuavano negli immediati dintorni a distruggere e saccheggiare i simboli del sistema capitalista: banche, uffici pubblici, commissariati, assicurazioni di pensioni private e di sicurezza sul lavoro, gli uffici commerciali dell'impresa elettrica EDESUR, Mc Donald's, Blockbuster, la catena di discoteche Musimondo. Avenida de Mayo e quella di Corrientes presentavano un aspetto insolito tra il fumo, il fuoco e le devastazioni. Alle 19 e 30 vengono rese pubbliche le dimissioni di De la Rúa. Il saldo di questi due giorni è di 30 morti, (la maggior parte caduti nei saccheggi, fucilati dai commercianti, e gli altri nei dintorni di plaza de Mayo, quasi tutti avevano intorno ai vent'anni ma tra gli altri c'è un uomo di 57 anni e una bimba di 13), centinaia di feriti, 3000 detenuti e torturati nei commissariati (alcuni continuano a essere detenuti), 200 e più saccheggi a supermercati, 1 miliardo di dollari di perdite per le imprese attaccate, i cui giganteschi profitti sono in gran parte causa della miseria popolare. Le ribellioni sono scoppiate in tutto il paese (coinvolgendo più di 30 province) e si sono

scatenate ancor di più quando arrivava notizia delle battaglie di Buenos Aires. Per generare psicosi tra la popolazione, polizia e televisione hanno diffuso la notizia che saccheggiatori organizzati si stavano dirigendo verso le abitazioni private per assaltarle, incitando gli abitanti ad armarsi per difendersi dai "vandali" (gli sbirri stessi allertavano i cittadini distribuendo volantini).

I peronisti hanno interpretato male il messaggio degli argentini: anche contro di loro era diretta la protesta, i leader sindacali, gli industriali, le banche e l'FMI. I sorrisi a festa di Menem, Duhalde (ex-governatore della provincia di Buenos Aires), Rodriguez Saá (in quel momento governatore - padrone della provincia di San Luis), Ruckauf (governatore di Buenos Aires) e altri gerarchi del *justicialismo* (peronisti) hanno iniziato a scomparire la notte del 28 dicembre, quando un altro *cacerolazo* si è trasformato in una battaglia campale. Ma già nella mattinata dello stesso giorno i lavoratori delle ferrovie hanno iniziato a fare blocchi stradali reclamando i propri salari arretrati. Questo ha provocato il collasso del servizio e la rabbia della gente che al pomeriggio non poteva tornare a casa. I "clienti" si sono aggiunti allo sciopero pretendendo il rimborso di biglietti e abbonamenti. Al negarsi dell'impresa, nove vagoni vengono incendiati interamente, distrutte le biglietterie e tutto ciò che appartenesse all'impresa. Quando i pompieri si accingevano a spegnere il fuoco si ritrovarono con i manicotti tranciati col vetro. Anche in un'altra stazione (Castelar) ci sono stati incendi e devastazioni.

Dopo alcuni giorni di apparente tranquillità, in cui ci si è fidati del cambio, la gente è uscita di nuovo in strada quando Saá, eletto presidente con l'appoggio dei peronisti, ha deciso di nominare Grosso (ex sovrintendente di Buenos Aires che nel '91 aveva dovuto lasciare il suo incarico per corruzione) come presidente dell'assessorato (le denunce per arricchimento illecito riguardano lo stesso Saá) mentre programmava di nominare vari altri vecchi nomi della corruzione degli anni scorsi. Grosso rinuncia ma la notte porta una cinquantina di altre detenzioni e alcuni feriti. Negli scontri viene incendiata un'ala del Congresso, e alla polizia non gli va tanto bene: i manifestanti feriscono gravemente due repressori a pietrate e pugni provocandogli fratture in tutto il corpo, a questo giro i feriti gravi li contano loro.

Anche in questo caso la manifestazione è stata autoconvocata, senza bandiere di partito, e ha visto partecipare molti compagni anarchici. Anche se non ci sono stati morti, Stato e forze dell'ordine non potevano rimanere a mani vuote. All'alba del 29, quando gli incidenti stavano terminando, tre ragazzi vengono ammazzati da uno sbirro in pensione della *policia federal*. L'assassino di Maxi, Christian e Adrian, ex autista del tiranno Jorge R. Videla (capo dell'esercito durante la dittatura militare) li ha fucilati in un bar che lo sbirro custodiva, quando, vedendo le immagini dei manifestanti che la notte prima pestano gli sbirri, i tre hanno fatto commenti di soddisfazione «perché stavolta è toccata a loro». Lo sbirro macellaio Belastiqui, li ha fucilati sul posto, per poi trascinarli fuori, lasciando un coltello vicino ai corpi per poi dichiarare di essere intervenuto in un tentativo di rapina. Gli abitanti di Floresta (il quartiere) hanno tentato di prenderlo per linciarlo, scatenando una nuova battaglia campale in tutto il quartiere. Ora chiedono lo smantellamento totale

del commissariato di quartiere e seguiranno a manifestare tutti i sabati fino ad ottenerlo. I tre avevano tra i 23 e i 25 anni.

Il presidente Rodriguez Saá ha promesso in sette giorni l'irrealizzabile. Si è riunito con tutto lo spettro politico da sinistra a destra, inclusi *los piqueteros* (che fanno blocchi stradali di grosse arterie commerciali soprattutto nelle regioni di Salta, Jujuy, Corrientes... già da anni sono al centro delle proteste e della repressione a fucilate dello stato argentino), sindacalisti della CGT, quelli della corrente classista e combattiva CCC, e le madri de plaza de Mayo di Hebe de Bonafini. Ma questo "collage" si è disintegrato quando Saá ha perso l'appoggio dentro il suo stesso partito. Saá già il 29 ha dovuto dimettersi. Il suo successore sarà Duhalde, noto repressore e autoritario della prima ora, peronista, narcotrafficante... La notte del 1 gennaio alla proclamazione della sua elezione nuovamente decine di migliaia di persone sono scese in piazza nel giro di poche decine di minuti radunandosi in plaza Congreso e arrivando a riempire plaza de Mayo. Questo *cacerolazo* è stato pacifico, visto senz'altro il dispiegamento poliziesco a guardia dei due palazzi di governo, anche se è durato fino alle 3 del mattino.

I media hanno completamente ignorato che abbia avuto luogo una concentrazione così grande e spontanea pochi minuti dopo la sua elezione. La situazione attuale continua ed essere esplosiva. Le "basi" hanno sorpassato i propri dirigenti (sicuramente ora pentiti di aver spinto i primi saccheggi). Nessun politico, dirigente sindacale o industriale conserva prestigio in Argentina. La gente canta «che se ne vadano tutti, che non ne rimanga nemmeno uno», «*¿si esto no es el pueblo, el pueblo donde está?*», «*sin policias sin militares vamos a vivir mejor...*».

Ultime notizie: oggi 10 gennaio circa 5000 persone hanno manifestato da plaza de Mayo fino al tribunale circondandolo per un paio d'ore contro la corte suprema e la sua connivenza con il potere. Lo spiegamento di militari a difesa dell'edificio era da stato d'assedio. Per giovedì prossimo è convocato un nuovo corteo un'altra volta contro il tribunale.



Devastazioni della scorsa notte 10 gennaio a Buenos Aires. La festa continua.

Ieri scrivevamo che durante il pomeriggio si era radunata gente in corteo da plaza de Mayo fino al tribunale, per accerchiarlo. In serata la gente ha ricominciato a scendere in piazza, in quasi tutta la capitale e nella provincia di Buenos Aires. Verso le 10 e 30 o giù di lì in ogni incrocio veniva radunandosi gente facendo *cacerolazo* con le pentole e con qualsiasi altra cosa facesse quanto più rumore possibile. In breve un flusso continuo di persone inizia a percorrere le grandi Avenidas verso il centro. Verso plaza de Mayo, di nuovo a chiedere la testa di un altro presidente fin sotto il portone della bella dimora dove vive. Questa volta l'impreparazione della polizia era evidente. Non c'erano le solite barriere di protezione che isolano la *Casa Rosada* per una buona cinquantina di metri... la gente era di nuovo fin quasi sotto il portone, facendo un rumore incredibile, festeggiando se stessa, emozionata e stupefatta di se stessa. Si festeggiava la felicità. IL RE ERA DI NUOVO NUDO. Nudo come un verme. Ma Duhalde dopo un paio d'ore evidentemente era stanco di tanto baccano e ha lanciato i suoi sgherri a far pulizia della piazza. All'improvviso, lacrimogeni, spari e cariche. La gente si disperde nelle tre vie che si dirigono verso la 9 de julio. Inizia la festa. All'inizio più timidamente, poi sempre crescendo la gente inizia a far un po' di merda delle banche, dei McDonald's e degli uffici istituzionali che si trovavano sulla strada. Qualcuno pensa bene di salire sul campanile della cattedrale e iniziare a scampanare per poi dargli fuoco. Av. Callao si riempie dei manifestanti caricati in plaza Congreso; all'altezza di Corrientes si riunisce una nuvola di pischelli incappucciati in mezzo a gente di mezza età, che iniziano ad attaccare sistematicamente tutto ciò che gli passa sotto mano. Sempre selettivamente contro tutti i simboli del capitale ma non lasciando nulla intatto tra banche Mc's e quant'altro entrando dentro devastando e bruciando. Nel resto del centro intanto si saccheggiava e si dava fuoco ma fino a zone più periferiche altra gente bruciava auto faceva barricate e saccheggiava e continuavano i festeggiamenti. Tutto intorno a Congreso inizia la caccia degli sbirri fino a Av. Cordoba verso Nord e per Av. Entre Rios verso sud. In Avenida Cordoba arrivano cellulari con gli sportelli laterali aperti e gli sbirri col fucile. Guidati dai fari degli elicotteri inseguono i piccoli gruppi che si disperdono dopo le devastazioni. Sparano tipo caccia al coniglio alle spalle di gente che vola sui propri piedi. Già sono le 5 del mattino e Buenos Aires brucia in ogni incrocio mentre le pattuglie imperversano cercando vittime. I media spariscono, non esce nessuna immagine in tv se non un paio d'ore più tardi. Nelle edicole già apparivano le prime pagine dei quotidiani annunciando gli scontri, le detenzioni e i feriti, ma radio e tv anche oggi hanno a malapena mandato qualche immagine delle distruzioni insieme a interviste a sedicenti usurari arrabbiati per aver trovato le banche fuori uso in tutto il centro. Mentre ci si allontanava tutti si davano appuntamento al giorno seguente, oggi "perché dobbiamo tornare, domani, dopodomani ecc...", chissà che succederà..... Non sappiamo notizie precise su quanti detenuti e quanti feriti ci sono stati la notte scorsa. Solo sappiamo di tre persone detenute mentre rubavano in un chiosco e un'altra beccata in una banca. Seguiremo informando.

Alcuni arrabbiati a Buenos Aires.

Libertad
CC N°15
(1824) Lanús Este
Buenos Aires
Argentina



ISTRIXISTRIX@AUTOPRODUZIONI.NET
ISTRIXISTRIX.NOBLOGS.ORG
NESSUNA PROPRIETÀ
F.I.P. VIA S.OTTAVIO 20 – TORINO
GENNAIODUEMILADUE

